

IN AFRICA E ITALIA

Verrà sperimentato sull'uomo il vaccino dell'Aids

Entro un anno il vaccino italiano contro l'Aids sarà sperimentato sull'uomo: in Italia (su soggetti sieropositivi e sieronegativi) e in Uganda (soggetti sieropositivi e sieronegativi). Si tratta del vaccino anti Tat, proteina che gioca un ruolo fondamentale nell'infezione da Hiv, messo a punto da Barbara Ensvoli dell'Istituto Superiore di Sanità. «Stiamo cercando di abbreviare i tempi burocratici per l'avvio della sperimentazione sia in Italia sia in Uganda - ha precisato la dottoressa Ensvoli - ma contiamo di concludere l'iter nel giro di un anno». Nel 1998 sono morti per Aids quasi 2 milioni di africani.

«Il Perseo tornerà in piazza»

Ma la decisione del soprintendente di Firenze scatena la polemica

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Nel 1554 da piazza Signoria si levarono grandi schiamazzi e loci: Benvenuto Cellini portava nella Loggia dei lanzi il suo capolavoro, il bronzo del Perseo che espone al pubblico disprezzo la testa della Medusa appena tagliata. Il 5 dicembre del '96 la statua lasciò il palcoscenico sulla piazza per la seconda volta (la prima fu durante l'ultima guerra mondiale) perché venisse restaurata e si decidesse se sostituirla con una copia o meno. L'intervento sarà concluso per la

fine di aprile o i primi di maggio e il soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze Antonio Paolucci ha deciso: niente copia, a fine estate o ai primi di autunno tornerà in piazza. Suscitando polemiche.

Paolucci ha deciso sulla scorta dei pareri dell'Istituto centrale di restauro, il cui direttore Michele Cordaro è nettamente contrario a rinchiudere il Perseo, e del soprintendente dell'Opificio delle pietre dure Giorgio Bonsanti, che non esclude nessuna delle due opzioni e la considera una scelta più di politica culturale che tecnica. Si oppone invece

Anna Maria Petrioli Tofani, la direttrice degli Uffizi: «Ricollocare il Perseo all'aperto è un delitto, è una decisione assurda e mi stupisce che giunga dalle stesse persone che hanno decretato il ricovero al chiuso della porta del Paradiso del Battistero, del Ghiberti, dell'Incredulità di San Tommaso del Verrocchio, da una nicchia di Orsanmichele, della Giuditta di Donatello», statua rimpiazzata da copia in piazza Signoria, a pochi metri dalla copia del David michelangiolesco. «La pensa come me - continua la direttrice - l'équipe di studiosi che ha letto i risultati dell'indagine del Cnr e

che dimostra, su basi scientifiche, come la Loggia dei Lanzi abbia una situazione climatologica che peggiore non può essere». «La scultura sarebbe più protetta se rimanesse al chiuso - osserva il restauratore della statua Giovanni Morigi - Tornando in piazza deve essere sottoposta a una rigorosa manutenzione». «Ci saranno controlli sistematici», rassicura Paolucci. Sarà invece sostituita la base in marmo perché giudicata troppo delicata per lo smog. «Strano - commenta perplessa la restauratrice Agnese Parronchi - Farne una copia è quasi impossibile».



I nuovi fasti di Capodimonte

Una mostra su Preti apre oggi un'ala restaurata della reggia

GIULIANO CAPECELATRO

Si torna a Capodimonte. Nella reggia fastosa, vanto della politica urbanistico-edilizia dei Borboni, che occhieggia la città da nord-est. Nel secondo piano del palazzo, acciambellato e restaurato, finalmente riaperto e debitamente tirato a lucido per la bisogna. Perché oggi, in questo piano nobile, si celebra un altro grande ritorno. A duecento anni dalla sua dipartita, sotto le insegne della tre-giorni culturale «L'oro di Napoli», l'antica capitale accoglie con festose fanfare e cortei di immancabili nobiliti il Cavaliere calabrese. Al secolo Mattia Preti.

GALLERIA NAPOLETANA
Al secondo piano un museo dell'arte cittadina
Trecento opere dal Caravaggio al Solimena

Non è tutto. A parte gli appuntamenti della kermesse, esca per il solito municipalistico fuoco d'artificio polemico tra sostenitori e detrattori, a parte l'ospitalità concessa a Mattia Preti fino al 6 giugno, a parte l'itinerario «Il bosco sacro dell'arte», installazioni e pitture di giovani artisti disseminate nel bosco di Capodimonte, poco lontano dal museo, il secondo piano della reggia è riuscito a calamitare una serie di grandi capolavori dell'arte, proponendosi sotto la denominazione di Galleria napoletana come museo dell'arte cittadina, raccogliendo dipinti e sculture di varia provenienza: acquisti della corte borbonica, opere acquisite da confische patriottiche in seguito alle soppressioni monastiche, donazioni private.

Un patrimonio di trecento pezzi, che va dal Gotico al Rinascimento, dal barocco al primo neoclassicismo. Un'occasione per gustare capolavori di Simone Martini, Caravaggio, Battistello Caracciolo, Luca Giordano, del Solimena, dello Spagnoletto, di Giorgio Vasari.

Un'idea del genere era venuta,

oltre centottanta anni fa, a Gioacchino Murat, nei giorni del suo breve regno all'ombra del Vesuvio e del suo grande cognato, Napoleone Bonaparte. Una Galleria napoletana, messa su con materiali pescati tra le varie collezioni esistenti nella capitale. Da ospitare nel palazzo degli Studi. Che nel 1818, auspice il Congresso di Vienna e lontano ormai anche il ricordo di Murat, sarebbe stato battezzato come Real Museo Borbonico. Quel poco che era stato raccolto ed assemblato finì sparpagliato dopo i giorni luminosi dell'Unità d'Italia. Nel secondo centenario della rivoluzione fallita del 1799, Napoli la riesuma e la porta a compimento.

L'INTERVISTA

Pacelli: «Portò il Barocco a Napoli»

ELA CAROLI

Fiore all'occhiello della «tre giorni» di cultura napoletana è la mostra dedicata a Mattia Preti in occasione della riapertura del secondo piano del Museo di Capodimonte: del «cavaliere calabrese» ai margini della scena artistica europea, a Taverna, piccolo centro del vicereame spagnolo, si celebra il terzo centenario della morte, avvenuta nel 1699 a Malta. La mostra, «Mattia Preti tra Roma, Napoli e Malta» a cura della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, con un catalogo Electa Napoli, è la prima ricostruzione organica dell'attività del Preti, con particolare attenzione al suo soggiorno napoletano, attraverso cento opere significative provenienti da prestigiosi musei del mondo. Abbiamo chiesto a Vincenzo Pacelli, professore ordi-



La facciata del Museo di Capodimonte. Oggi inaugura la nuova sezione del museo «Da Simone Martini a Caravaggio». In alto «La carità romana» di Mattia Preti

molto di più che a Roma. Sarò tra i curatori della mostra che celebrerà Mattia Preti a Catanzaro, e non potrò fare a meno di confrontare Preti con Giordano e Solimena, mettendo a fuoco i rapporti di scambio tra i primi due, e la dipendenza di quest'ultimo dai primi. E bisogna fare i conti anche con Stanzione.

E a proposito dello «Spagnoletto», il grande Jusepe de Ribera, quale debito ha il Preti nei suoi confronti?

«Faccio un esempio: l'angelo che in un dipinto di Ribera sveglia San Girolamo, si può rivedere somigliantissimo nell'angelo della visione di San Pietro eremita nella chiesa napoletana di San Pietro a Majella, ed è un debito di riconoscimento che Preti paga a Ribera, tanto era grande il rispetto per questo pittore spagnolo, famosissimo a Napoli e a Roma».

E per quanto riguarda i rapporti con Giordano?

«Ambedue avevano potuto ammirare i pittori veneti, i grandi spazi prospettici di Tintoretto e Veronese, con esiti differenti, in chiave più barocca e solare Giordano, ancora tenebrosa e naturalistica, sia pure sotto il segno barocco, Preti».

Finora la fortuna critica del Preti non ha corrisposto al grande livello dell'artista, mentre ora, in tempi di fine millennio, ai catastrofisti e agli apocalittici può piacere la luce livida e gli scenari tormentati di Preti.

«Certo, ma non tutto Preti è così, spesso è arioso e coloristico, e in molti dipinti la sua luce spettrale e abbacinante è graduata da plasticismi, illusionismi, elementi prospettici. Appena si vedrà completa la sua opera, gli si riconosceranno tutti i suoi meriti; è stato sempre penalizzato perché meridionale».

La visione vasariana toscanocentrica ha colpito a lungo...

«Certamente, e questa mostra sbaraglierà i pregiudizi».

nario di storia dell'arte alla «Federico II» di Napoli, uno dei più autorevoli esperti di Caravaggio e studioso del Seicento napoletano, molti di quei pittori naturalisti e classicisti che con la loro morte fecero spazio alle nuove leve che avevano visto il barocco romano ed intendevano importarlo nel vicereame. Però Spinosa smentisce questa presunta cesura del '56, dicendo che comunque i tempi erano maturi per il pieno affermarsi del barocco a Napoli, già in ritardo rispetto a Roma, Torino e Venezia, quando arriva in città Mattia Preti, nel '53... «Anche sono convinto di questo, ma per lo studioso certe date, certi eventi, sono punti di riferimento, così come per il manierismo il «sacco di Roma» o, per la nascita del Barocco, il 1630, data degli affreschi romani di Pietro da Cortona. Era

“Luce spettrale ma anche ariosità nei dipinti di un pittore penalizzato perché del Sud”

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

